



# SAN FERMO UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ  
TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

**N° 4-115**  
**Anno 2018-19**

Domenica 3° del tempo Ordinario 27 gennaio 2019

Intervento di MAURIZIO ZANIBELLI

A prima vista spesso succede che solo due delle tre letture domenicali abbiano un collegamento tra loro, più difficilmente succede, come oggi, che le tre letture sembrino totalmente indipendenti tra di loro. Cominciamo ad inquadrarle e commentarle singolarmente e alla fine cerchiamo di trovare il solito filo rosso che le unisce, tenendo presente che sarà una interpretazione soggettiva, in quanto la Parola è sempre fonte di novità ogni volta che la rileggi.

Neemia 8, 2-4°.5-6 8-10

Siamo al ritorno dall'esilio, hanno ricostruito le mura di Gerusalemme, hanno ripopolato la zona secondo un elenco dei deportati, stipulato al momento dell'esilio (quelli che sono tornati sono i discendenti di quelli partiti per cui l'unico riferimento è quell'elenco) sono rientrati nelle loro città, e nelle loro provincie, sono appena tornati dall'esilio, non hanno più nulla, stanno ricostruendo la loro patria.

Dopo sette mesi, (chiaro numero simbolico) tutto il popolo si raduna come un solo uomo (versetto precedente) e chiede ad Esdra di portare il libro della legge di Mosè e di leggerlo. Lo stesso episodio viene descritto anche nel libro Esdra, dove non si parla della lettura legge ma si racconta l'inizio della costruzione di un altare, e fare sacrifici per celebrare la festa delle capanne, cioè la festa del raccolto finale, per ricordare quando Israele viaggiando nel deserto e dimorava nelle capanne.

Analizzando: una prima volta viene usato il termine *tutto il popolo si radunò come un solo uomo*, subito dopo *assemblea di uomini, donne e di quanti erano capaci di intendere*, e poi 5 volte il termine *tutto il popolo*, quindi universalità della parola.

E' importante anche soffermarci sulla scenografia, siamo in una piazza, è chiaramente l'unico posto adatto per raccogliere tante persone, anche Gesù predicava nelle piazze, questo ci fa pensare che il luogo della parola è nel mondo, non chiuso tra quattro mura. Viene allestito un palco per permettere a tutti di vedere e di sentire, perché poi dovranno riportare a tutti quello che vedono e odono, ascoltare la parola vuol dire eseguirla ed eseguirla vuol dire testimoniarla e quindi diffonderla con l'esempio, mi viene in mente il brano del profeta Gioele, *"io effonderò il mio spirito sopra ogni persona e i vostri figli e le vostre figlie profeteranno"*. il profeta è colui che viene mandato a trasmettere le volontà divine, colui che parla a nome di Dio, parla di Dio, quindi tutto il popolo è chiamato a sentire la parola di Dio e trasmetterla agli altri. Inoltre c'è una ritualità, l'alzarsi in piedi, il ripetere dell'amen, il prostrarsi del popolo che ascolta la parola del suo Dio. Penso a quante volte io ho perso la mia ritualità, il fatto di considerare Dio un padre un amico, mi ha fatto dimenticare di essere comunque davanti al mio Dio, a cui oltre all'amore devo il mio rispetto. Torniamo al popolo. Il sentire la parola di Dio li riempie di commozione, durante l'esilio probabilmente avevano perso o dimenticato oppure semplicemente non potevano conoscere a fondo questa legge, e risentirla, riscoprirla, sapere che c'è ancora, che c'è un dio che li ha seguiti ed amati e che ancora segue e li ama, sono l'unico popolo ad avere un Dio che ha dato a loro una legge, li riempie di commozione e di

pianto di gioia. La commozione alle parole di Dio è la gioia che ne nasce ,scatena le lacrime di commozione, ma quel giorno non è giorno di lacrime , le lacrime sono per il lutto oggi è giorno di festa e la festa deve essere condivisa con tutti, deve essere per tutti anche per quelli che non se lo possono permettere *“mandate porzioni a quelli che nulla hanno, è il senso della condivisione, solo con la condivisioni tutti possono gioire di quel poco che hanno, uso il termine poco perché sono appena tornati dall'esilio, non hanno ancora ricostruito completamente il loro stato. Permettetemi di fare un collegamento, anche se molto forzato alla moltiplicazione dei pani, dove la condivisione di poco ha potuto sfamare molti.,*

Paolo 1 Cor 12,12-31

Veniamo a Paolo, in Corinto c'è una comunità cristiana, che vive in una grande città pagana, con i suoi usi e costumi abbastanza “liberi” ci sono dei problemi e Paolo con questa lettera vuole aiutare la comunità anche nella gestione quotidiana, proprio come fosse, un manuale di vita, un compendio di norme con profonde considerazioni sulla vera libertà della vita cristiana, la santificazione del corpo, il primato della carità. È il pezzo che segue il brano dei diversi carismi, e precede quello ben noto della carità. Paolo mette in risalto che nella nostra diversità siamo comunque una cosa sola, formiamo il popolo di Dio, ognuno con il suo compito, evidenziato dalle proprie caratteristiche e diversità, dai suoi carismi per essere a disposizione di tutti. Ancora una volta è l'universalità della parola, del messaggio di salvezza di Dio, non c'è e non esiste uno più importante e/o uno meno importante siamo tutti uguali e tutti ugualmente indispensabili al popolo di Dio, alla diffusione della sua parola vi ricordo Gioele che ho citato prima, Tutti noi siamo il popolo di Dio, siamo il suo corpo, e qualsiasi cosa succede ad una parte del corpo, tutto il corpo ne risente, quindi c'è la condivisione di tutto, della gioia e del dolore. I migranti che annegano nel mediterraneo sono parte del corpo di Dio, ne dobbiamo sentire il dolore e l'angoscia. È facile condividere la gioia, più difficile il dolore. È terribile trovarsi soli nella sofferenza, oltre al dolore ti senti abbandonati e solo. Quando sei solo, ti senti sperduto in bosco di notte, smarrisci la via, non sai più dove andare, ti senti abbandonato da Dio. Anche Gesù nel momento estremo della morte in croce si sente abbandonato da Dio, ma lì vicino aveva sua Madre, Maddalena e Giovanni (e anche qui ci sarebbe da tanto dire sul fatto che fossero in maggioranza le donne ad essere presenti, forse le più capaci di condivisione e partecipazione). Ognuno di noi non può realmente sentire il dolore di un altro, non possiamo provare a fondo ciò che vive, ma non dobbiamo nasconderci dietro ad un dito asserendo che non sappiamo cosa dire e cosa fare (a volte è meglio un silenzio) ma possiamo, dobbiamo comunque essere presenti per testimoniare che gli siamo vicini, che non è abbandonato a se stesso, che non è solo, che ha la nostra solidarietà la nostra empatia. Anche Gesù in preghiera nell'orto sul monte degli ulivi si è trovato solo, ha chiesto invano un momento di condivisione ai suoi apostoli.

Luca 1, 1-4; 4, 14-21

Luca scrive il vangelo e gli atti nel 70/80 dc, il regno di Dio predetto come di prossima venuta, tarda ad arrivare, ci sono le persecuzioni, ci sono grossi problemi nella chiesa nascente forse qualche attimo di sbandamento. Luca sente la necessità di raccogliere le varie testimonianze, di studiare, riprende e riassume il tutto con lo scopo di dare la certezza della validità della nuova fede, egli infatti si rivolge a colui che ama Dio Teofilo, in questa domenica viene letto questo pezzo di inizio perché con oggi comincia in pratica l'anno ordinario. In Mt l'episodio di Nazareth viene alla fine del cap 13, dopo il racconto di alcuni miracoli e delle parabole, in Mc, al cap 6, anche qui dopo miracoli e parabole, Luca pone il ritorno a Nazareth al 4 capitolo, dopo i quaranta giorni nel deserto, i primi due sono dedicati alla nascita di Gesù, il terzo al battesimo, con il quarto inizia la vita pubblica di Gesù. Dopo il deserto, dopo il periodo di isolamento e di rinsaldamento interiore, ha superato anche le tentazioni ed è pieno di Spirito. Ritorna in galilea e insegna nelle sinagoghe. Gesù torna a Nazareth. Partecipa alla funzione del sabato e dopo le preghiere rituali prende il rotolo del profeta Isaia, sceglie il brano e legge, e fa due cose che nessuno si aspetta, non termina il brano e si siede, cioè non commenta. Gesù legge: Lo spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato e mi ha mandato a portare, a proclamare a rimettere ... Tutti verbi di azione. Gesù non legge il versetto successivo, quello del giorno della vendetta di Dio .... Vendetta su quanti hanno inveito e oltraggiato Israele. Una omissione volontaria perché non c'è la vendetta di Dio, perché Gesù è venuto a proclamare l'anno di grazia, l'anno della benevolenza del Signore per tutti, l'anno del giubileo dove tutto viene perdonato e cancellato e si può ricominciare da capo è l'universalità del suo messaggio e della sua parola che lui consacrato dallo spirito è stato mandato a portare. Inoltre Gesù dice, “oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato”. Una precisazione: in tutto il vangelo di Luca la parola oggi è usata 12 volte, La prima ai pastori, l'ultima sulla croce al buon ladrone, e una è in questa occasione. Oggi è oggi, ogni giorno è oggi, è sempre il momento giusto per una conversione. Oggi è sempre l'anno di grazia, il momento di agire di fare. E il luogo dell'evento è nella tua vita, in greco non c'è la parola ascolto, ma che hai ricevuto nel tuo orecchio, perché l'evento è dentro di te. Gesù dice che queste parole di gioia e liberazione sono già avvenute, anche se ci è difficile da percepire, il cammino di Dio va avanti, va avanti nonostante tutto, nonostante noi. Ricordo ancora Isaia: “non pensate più alle cose passate, non pensate più alle cose antiche. Ecco faccio una cosa

nuova, proprio or germoglia non ve ne accorgete?” Oggi è la presenza di Gesù. Se continuiamo a leggere i versetti successivi vediamo che abbiamo anche due modi diversi di reazione alla parola, legati al momento in cui avviene l'annuncio, se avviene quando non abbiamo niente come gli ebrei dopo l'esilio possiamo accogliere con gioia l'annuncio e/o la conversione. Uso il termine possiamo, perché Dio ci lascia sempre liberi di scegliere se accogliere o no il suo annuncio, anche se si tratta di un conforto e di una gioia; se invece l'annuncio avviene quando abbiamo già il nostro benessere e la nostra routine, possiamo fare più difficoltà ad accogliere parole di conversione, è più facile dire chi è costui che ci dice ciò che dobbiamo fare, con quale diritto, è uno qualunque, come si permette di scomodarci e toglierci dalle nostre abitudini. Brutta idea quella di tornare nella sua patria, infatti i suoi concittadini tentano di metterlo a morte ma lui, quasi con indifferenza passa tra di loro e se ne va.

Cerchiamo ora questo famoso filo rosso che collega le letture, io lo vedo nella universalità dell'annuncio e nella condivisione del medesimo. Tutto il popolo è chiamato all'annuncio e alla festa, tutto il popolo è chiamato alla salvezza, nessuno è escluso, e questa è la nostra fonte di gioia, e ne facciamo una festa tutti noi, il popolo siamo noi, siamo il copro di Dio, siamo partecipi di ogni cosa che avviene è per questo che ogni singolo elemento è partecipe alla salvezza di Dio. La stessa condivisione e universalità l'abbiamo anche nel vangelo dove l'annuncio è per tutti, è proclamato l'anno di grazia del signore dove tutte le cose iniziano da capo, dove c'è un possibile cambio di vita. Oggi inizia l'anno santo anche per noi.